

Processo talpe, il lungo racconto di Siino

“Vi svelo i miei rapporti con i politici...”

ROMA. Accusa Totò Cuffaro di aver trattato con lui per chiedergli voti e appoggi, sapendo di avere a che fare con un individuo vicino a Cosa Nostra. Accusa Saverio Romano di aver cercato di introdursi nel giro delle spartizioni delle tangenti. Accusa Salvatore Cardinale e Andrea Zangara di essere stati «a disposizione» dei mafiosi rispettivamente del Nisseno e di Bagheria. Il collaboratore di giustizia Angelo Siino parla e sferza colpi a destra e a sinistra (Cuffaro e Romano sono dell'Udc, Cardinale e Zangara sono della Margherita), ma poi, sotto l'incalzare del «controesame» della difesa, cade in contraddizione, al punto che alla fine di cinque ore filate di deposizione, nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma, deve ammettere di essersi «impegnato molto distrattamente», nella campagna elettorale del 1991, in favore dell'allora esordiente deputato regionale Cuffaro: «Fu un aiuto di facciata. Io il presidente Cuffaro non lo conosco bene, però lui ha un metodo tutto suo, nel senso che cugghìunia, scherza, fa sempre battute... Lo aiutai anche per questo, perché era un simpaticone...».

Al secondo giorno di udienza in trasferta, al processo «Talpe in Procura», si confrontano i pm Nino Di Matteo e Maurizio De Lucia e gli avvocati Nino Caleca e Claudio Gallina Montana, l'accusa e la difesa del presidente della Regione, imputato di favoreggiamento aggravato. Il «pentito» parla di tre incontri con Cuffaro, avvenuti nella primavera di quattordici anni fa. Il primo faccia a faccia avvenne a casa di Siino ed è pacificamente ammesso dal governatore: l'allora candidato cercava voti, voleva essere il primo degli eletti a Palermo. «Venne con Saverio Romano e con un mio amico, Saro Enea. Io ero impegnato con Salvo L3ima, dissi che non potevo aiutarli, votavo per Sebastiano Purpura...». Il discorso cambia, afferma l'ex ministro dei Lavori pubblici di Cosa Nostra, quando Cuffaro dice a Siino che sta organizzando un incontro elettorale a Bonagia, assieme a un altro manniniano di spicco, Cardinale. «E lui – precisa il collaborante – era il Totò nazionalsiciliano. Era detto Totò 'u Turune, il colombo che salta da un posto all'altro, me lo avevano raccomandato il boss di Mussomeli Sebastiano Misuraca e forse pure Calogero Calà e Piddu Madonia. Posso giurare che non è uomo d'onore, però mi dissero così: "È come se fossimo noi, è una persona nostra ...". Replica l'ex ministro della Margherita: «Mai in nessun momento, da parte mia, vi può essere stato un qualsiasi rapporto improprio con aree di tipo mafioso, che mi hanno sempre visto, mi vedono e mi vedranno in prima linea nella lotta contro la mafia».

La riunione elettorale è con i farmacisti, ma Siino, «per fare folla», si rivolge a mafiosi come Santino Di Matteo, Santino Pullarà, i Marcianò, Simone Benenati, di Alcamo, alcuni dei Teresi. A margine della riunione politica, in un ufficio del padrone di casa, Angelo Teresi; ci sarebbe una pesante ramanzina: «Dissi a Cardinale che quelle persone avrebbero dovuto sputare in faccia a loro uomini politici e invece erano lì a sostenerli». Cuffaro c'era o non c'era, in quel frangente? Risposta divertente ma incerta: «Andava balzellando, baciando a destra e a manca. Non so se sentì, penso di sì». Ma quando chiesero voti - insiste l'avvocato Caleca - il presidente e Romano sapevano di trattare con un personaggio vicino a Cosa Nostra? Anche qui non c'è certezza: «Ritengo di sì, sennò perché sarebbero venuti da me?».

«Saro Enea - aggiunge il pentito - mi disse che Romano si lamentava del fatto di non essere stato inserito tra coloro che, alla Provincia, dovevano ricevere i soldi. Io lo temevo e lui alla

fine me la fece pagare: quando diventò presidente, l'Ircac agì in giudizio contro una cooperativa di cui facevo parte e fra tutti i soci chiesero i soldi indietro solo a me». «L'inchiesta è già stata archiviata -- replica il sottosegretario al Lavoro - ma le affermazioni di S'ama sulla questione Ircac mi fanno capire perché ha cambiato versione più volte nei miei confronti, insinuando fatti inesistenti». Il «pentito» attacca anche Zangara: «Era una persona di riferimento dei mafiosi di Bagheria». Accusa smentita dall'interessato. Infine un attacco all'ex ministro Calogero Mannino, «che mi odiava, si sentiva "arrubbatu" per via del mio ruolo nel campo degli appalti. Seppi che incontrò il generale Mario Mori, del Ros, e gli chiese la mia testa.:». Mannino, ancora sotto processo per concorso esterno (ha una condanna in appello e aspetta la decisione della Cassazione) ha sempre negato tutto.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS